

PROFUMI D'AFRICA IN SICILIA

PROFUMI D'AFRICA IN SICILIA

Nell'ambito del complesso fenomeno migratorio siciliano, si focalizza l'attenzione su Mazara del Vallo, città simbolo di multiculturalità data la presenza di una consistente comunità tunisina. Si evidenziano le dinamiche socio-culturali nascenti sulla popolazione locale e straniera, quando quest'ultima "ripopola" spazi da tempo abbandonati, mettendo in luce le loro storie e necessità e descrivendo alcune ipotesi di intervento in accordo con il patrimonio culturale e architettonico esistente.

SCENTS OF AFRICA IN SICILY

In the complex Sicilian immigration phenomenon, we pay attention on Mazara del Vallo, that is the symbol of multiculturalism today because of the presence of a large Tunisian community. We underline social-cultural dynamics being born out of the local and foreign populations, when the last one "stays and lives again" places abandoned long time before; revealing their stories and needs and describing some hypothesis of projects according to the existing cultural and architectural heritage.

1. Introduzione

Investigare l'universo simbolico di un fenomeno migratorio richiede un interesse multi-disciplinare in cui i diversi punti di vista elaborano specifiche analisi e valutazioni; lo scambio di informazioni permette di raggiungere una migliore consapevolezza delle complesse dinamiche sociali in atto. Nel caso specifico, la peculiarità di Mazara del Vallo, città di indiscutibile valore storico-artistico da un lato ed esempio di straordinarie mescolanze culturali dall'altro, ha naturalmente condotto all'incontro dell'approccio architettonico con quello sociologico: spazi fisici e spazi culturali si fondono e divengono rivelatori di modi di vivere, sentire e percepire la realtà.

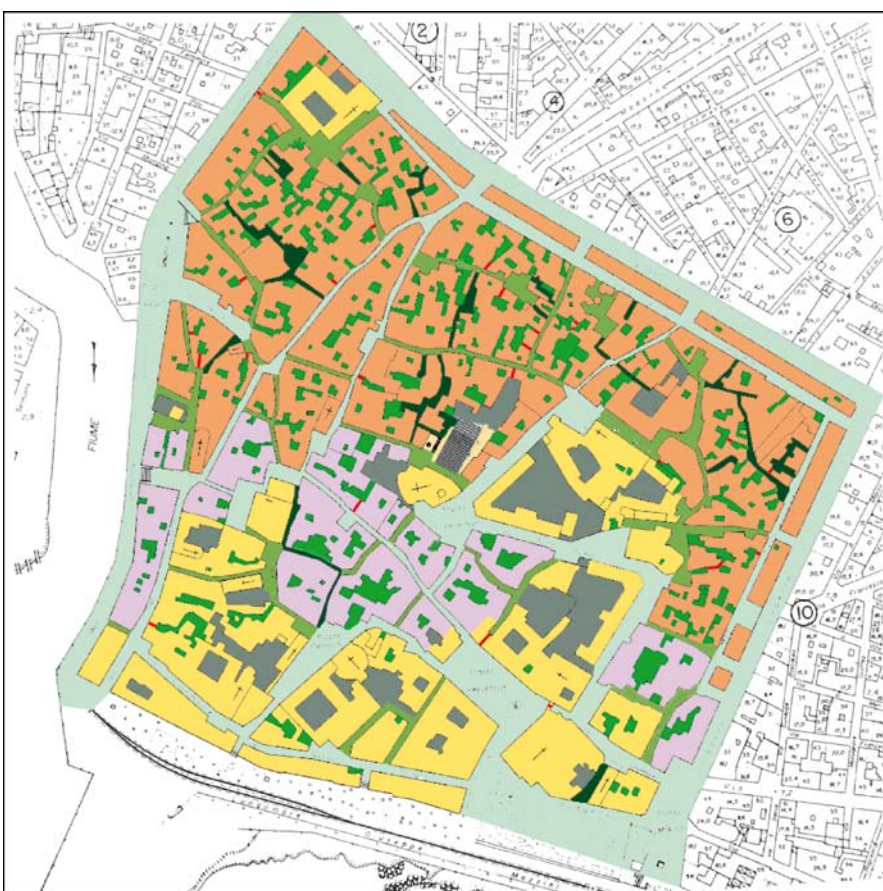
La Sicilia, ponte tra il vecchio continente e l'Afri-

ca, è stata da sempre crocevia di movimenti di popolazioni, un luogo ideale per promuovere scambi e relazioni di varia natura. Il crollo del sistema bipolare ed il ritorno del Mediterraneo ad epicentro gravitazionale di migranti, ha reso l'isola "porta di accesso" principale, soprattutto per le popolazioni più povere dell'Africa. Così accade che da storico "contenitore di manodopera" da esportare in tutto il mondo, la Sicilia si sia progressivamente trasformata in quella che potremmo definire una "possibilità di riscatto" per gli stranieri meno fortunati. Volendo tracciare una semplice mappa geopolitica di tali flussi, si può dire che oggi, l'isola è attraversata da tre movimenti migratori paralleli: al rientro di centinaia di emigrati provenienti dalle tradizionali aree dell'Europa forte, si unisce il canale di emigrazione interna, verso le regioni cen-

Tab. 1 Popolazione straniera residente

ANNO	TOTALE STRANIERI RESIDENTI			TOTALE TUNISINI RESIDENTI			TOTALE MAROCCHINI RESIDENTI			TOTALE SLAVI RESIDENTI		
	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.
1994	2098	926	3024	1993	841	2834	30	3	33	11	8	19
1995	2138	984	3122									
1996	2138	1071	3209									
1997	2136	1159	3295	1992	1058	3050	32	4	36	66	40	106
1998	1583	1001	2584	1450	910	2360	37	2	39	60	46	106
1999	1610	999	2609	1468	905	2373	42	2	44	66	48	114
2000	1617	1041	2658	1473	942	2415	42	2	44	66	51	117
2001	1694	1109	2803	1531	990	2521	43	3	46	77	60	137
2002	1727	1140	2867	1556	1013	2569	44	4	48	79	62	141

Fonte: Ufficio Statistiche Comune Mazara del Vallo.



LEGENDA			
	spazi pubblici		corte privata
	spazi privati (nobili)		corte pubblica
	spazi privati (popolari)		sottopassaggio
	area progetto		asse virtuale
	strada principale		vicolo
	strada maggiore di quartiere		
	strada minore di quartiere		

Mazara del Vallo: Gerarchia degli spazi urbani.

tro-settentrionali, come ovvia risposta ad un mercato del lavoro fortemente in crisi. Questi opposti movimenti di ritorni e di partenze s'incrociano, intersecandosi, con il flusso d'ingresso dei lavoratori extracomunitari, prevalentemente di origine maghrebina. Considerando l'elevata concentrazione degli insediamenti e lo stabile radicamento dei gruppi immigrati sul territorio, la caratteristica essenziale della presenza extracomunitaria sull'isola, è proprio la "stanzialità generazionale" che ha reso, nel tempo, Mazara del Vallo un vero e proprio "caso sociale" attribuendole l'appellativo di "città più araba d'Italia". Forse in ragione di un passato fatto di "adattamenti" e "convivenze", la città appare oggi un luogo in cui, un po' per convenienza reciproca, un po' per comune riconoscimento di un'identità culturale condivisa, potrebbe configurarsi, gradualmente e con una saggia amministrazione del presente, un modello di integrazione possibile.

2. Mazara del Vallo
2.1 Analisi del territorio: conoscere per comprendere

Mazara del Vallo è una piccola città della Sicilia occidentale, fondata nel IX secolo (827 d.C.) dai musulmani provenienti dal nord-Africa, la cui dominazione è durata più di due secoli. La ricerca è stata condotta partendo dalle analisi storica ed urbanistica, dalle quali è risultato evidente che il tessuto urbano del centro storico, ancora chiamato *casbah*, in buona parte conservato, presenta una sostanziale continuità nel tempo: definizione degli spazi urbani e loro destinazione d'uso. Per esempio, l'odierna via Garibaldi era in epoca musulmana il *suq*, ancora nel 1876 si chiamava via delle Maestranze ed oggi è la via dove si concentrano le attività commerciali. Nonostante un rilevante intervento urbanistico, avvenuto negli anni '30, che è consistito nella demolizione di due quartieri per la costruzione di due edifici scolastici, conseguenza del quale è una percezione modificata di una parte della città, è ancora possibile rintracciare alcune caratteristiche specifiche dell'architettura islamica, prima fra tutte la gerarchia degli spazi urbani: distinzione tra le aree a maggiore concentrazione residenziale, e quelle destinate ad ospitare funzioni collettive. La distribuzione dei percorsi, per forma e dimensione, accompagna il passaggio dal pubblico al privato e viceversa.

La trascrizione grafica del mirabile scritto di Filippo Napoli (Napoli, 1932), riguardo un interessante presenza multiculturale in epoca arabo-normanna, mette in luce come la città fosse suddivisa per aree di influenza religiosa. Erano, infatti, presenti musulmani, ebrei, latini-cattolici e greci-ortodossi. La vita, per molti secoli, si è svolta all'interno delle mura, dalla loro costruzione nel X-XI secolo, fino alla loro demolizione nel 1852 quando, in virtù di una nuova fioritura di commerci, la città si è espansa nel territorio circostante, lasciando però ancora ben visibile il nucleo originario.



Oggi i mazaresi preferiscono abitare fuori dal centro, mentre i tunisini si insediano nell'area storica, immediatamente a ridosso del porto-canale Trasmazaro, riacquistando le case, meno care poiché più disagiate, dati l'incuria e i danni ancora evidenti provocati dai terremoti del 1968 e 1981. Un filo della storia si sta ritessendo...un quartiere intero è da loro abitato.

3. Ri-popolazione

3.1 Dinamiche socio-culturali: il richiamo del mare

La vita di Mazara del Vallo è indissolubilmente legata alla pratica dell'attività peschereccia.

Da sempre i pescatori locali hanno vissuto la loro attività come un'arte tramandata da padre in figlio. L'esperienza e il sapere accumulati in anni di estenuante e pericoloso lavoro, ogni segreto del mare e della pesca, vengono lasciati dai vecchi e provati padri in eredità ai figli, fino a configurare una vera e propria "identità di pescatore".

Con il passaggio dalla pesca artigianale a quella industriale, la necessità di manodopera è aumentata, ma ad essa non è corrisposta una crescita della domanda da parte della popolazione più giovane, probabilmente per un'aspettativa legittima di elevazione professionale e dunque sociale.

Mentre gli armatori "gridavano" appelli alle nuove maestranze che rimanevano sorde, i primi tunisini sbarcati sull'isola accoglievano, privi di pretese, quegli "atti di richiamo" assicurando per sé una speranza di occupazione e, contribuendo a colmare le carenze di disponibilità interna, scongiuravano il decadimento della pratica peschereccia.

La "città del pesce di mare" vanta, dunque, di essere tra le prime marinerie italiane per pescato e numero di natanti motopesca. Il merito va certamente condiviso con i pescatori stranieri, veri protagonisti di questo importante primato.

L'odierna comunità tunisina conta circa 5000 persone, che rappresentano un decimo dell'intera popolazione; di questi, poco più della metà risultano regolarmente censiti. Visi lievemente più scuri degli indigeni, abiti tipicamente europei impreziositi da qualche accessorio che richiama le origini, i tunisini di Mazara del Vallo sono una grande risorsa e, quando ben "mimetizzati" nella società d'accoglienza e nel mondo del lavoro, rappresentano un arricchimento culturale e, allo stesso tempo, un insostituibile "strumento" volto a rivitalizzare l'economia.

Essi si sono insediati prevalentemente nel quartiere nord-occidentale della città, "riappropriandosi" di un perimetro urbano lasciato in eredità dalle passate dominazioni musulmane e lo "ripopolano" mantenendo al suo interno l'identità araba, una viva coscienza di gruppo e uno spiccato senso organizzativo.

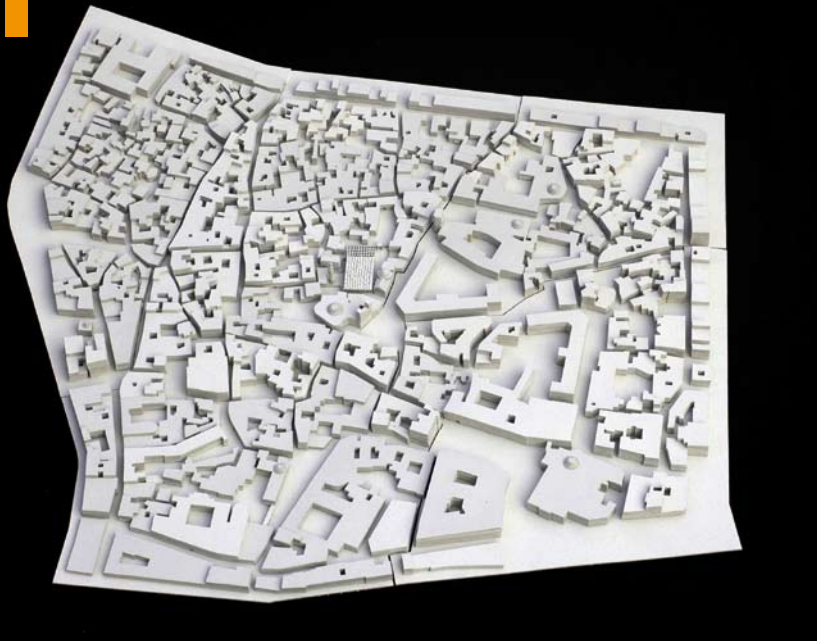
La *casbah*, da "frontiera sociale", si sta trasforman-

do oggi in un timido "innesto multiculturale" grazie, principalmente, ai giovani tunisini che abitano i vicoli del centro storico: si tratta della terza generazione di figli di immigrati residenti a Mazara che, in ragione della loro forte assimilazione ai costumi e alle tradizioni siciliane, nel pieno rispetto delle antiche origini, fanno nascere la domanda se si debba ancora parlare di Islàm in Europa o non sia piuttosto necessario iniziare a riflettere su un Islàm d'Europa, cioè su una identità europea dell'Islàm, che elabori sue forme espressive dialogando con un contesto non musulmano (Allievi, 2003).

Esiste una scuola araba sotto controllo del governo tunisino e, a quanto ci consta, segue i programmi scolastici del paese nordafricano. Si tratta, probabilmente, di una scelta determinata dalla volontà di mantenere viva la speranza di tornare al paese d'origine, quale desiderio di padri, tutori ed insegnanti sempre più spesso in aperta contraddizione con quello dei figli. Tale gestione non ci sembra possa agevolare l'inserimento dei tunisini nella comunità e la conoscenza reciproca delle culture. Alcuni giovani, successivamente, proseguono gli studi nel paese d'origine, mentre altri si inseriscono nella scuola italiana, trovando però grandi difficoltà nell'apprendimento di materie fondamentali, quali la lingua italiana stessa. Da qualche anno, dirigenti scolastici e insegnanti promuovono campagne sensibilizzatrici per favorire la formazione di classi multietniche introducendo lo studio della lingua araba per tutti i bambini, riprendendo d'altronde un insegnamento attivo negli anni '80, quando al Liceo classico "Gian Giacomo Adria" si tenevano corsi di lingua e civiltà islamica e si producevano pubblicazioni di grande rilievo scientifico, inerenti i contributi arabo-musulmani sulla cultura siciliana e mazarese in particolare.

L'obiettivo è ambizioso e gli sforzi per superare i forti ostacoli di natura culturale manifestati dalle due comunità sono notevoli. Sebbene le risposte a tali valorose iniziative sembrano incoraggianti e meritino di essere sostenute, il lento avvio di un processo di reale integrazione, che giustamente parte dalla scuola, come portatrice di valori umani, e per questo squisitamente universali, nel pieno rispetto e considerazione delle diversità come fattore di avvicinamento e arricchimento, non basta a cambiare quelle mentalità tradizionaliste e conservatrici ancora presenti e che interessano molti rappresentanti di entrambi i gruppi.

Da un lato i tunisini "spingono ai confini", cercano di trovare il loro posto all'interno della città marcandone gli spazi e i percorsi con propri elementi distintivi. Dall'altro, i mazaresi, sembrano irrinunciabilmente impegnati a "preservare" il loro territorio. Manca una comunicazione reale e disinteressata e, se si escludono le ultime generazioni, le esperienze di reciprocità sono assai limitate. Mazaresi e tunisini si guardano, si rispettano e si rispecchiano specularmente, nel senso che riproducono, al loro interno, strutture e gerarchie



**Mazara del Vallo:
Modello del centro
storico con inserimento
del progetto**
(foto di Alberto Colusso).

parallele ed autoreferenziali. Quella quotidianità che si interseca negli ambienti lavorativi, divarica nelle occasioni sociali e, cosa assai più grave, nell'accesso ai servizi.

4. Obiettivi

4.1 Necessità delle comunità presenti

Mantenere e consolidare un equilibrio sociale in una zona ristretta e costantemente esposta a nuove ondate migratorie, necessita di uno sforzo non indifferente da parte di chi la occupa: in questo senso, è opportuno tenere in considerazione i bisogni delle due comunità, quella mazaressa e quella tunisina, in una prospettiva che possa valorizzarne le aspettative e le concrete opportunità.

Per quanto riguarda la comunità tunisina, distinguiamo una serie di carenze strutturali cui si collegano quelle socio-relazionali. Tracciando una non facile "mappa dei bisogni", nella fascia infantile si registra la mancanza di asili nido, la difficoltà adolescenziale a sviluppare una salda identità sociale, cui segue la difficoltà di un sereno inserimento scolastico. Tra i giovani c'è la quasi totale impossibilità di trovare un lavoro al di fuori del settore della pesca ed il mancato riconoscimento del titolo di studio, se ottenuto in patria. Nella fascia adulta maschile si riscontra precarietà lavorativa e abitativa, difficoltà di un rapporto "alla pari" con le istituzioni e di un accesso incondizionato ai servizi, carenza di luoghi di incontro, di preghiera e di svago. Nel mondo femminile vogliamo evidenziare insufficienze nell'educazione e nella tutela sanitaria, una mancanza di centri d'ascolto per affrontare i sentimenti di solitudine, alienazione e nostalgia.

Se, da un lato, l'attenzione pubblica per le esigenze e i problemi collettivi degli immigrati è ancora scarsissima, è pur vero che questi ultimi, per primi, non riescono a bene interpretarli ed esprimerli. Ad ogni modo, in un "gioco" di rischi e responsabilità civili, sociali, e di conseguenza politiche, riteniamo

che gli sforzi debbano essere compiuti, almeno inizialmente, dalla società ospitante che deve impegnarsi a creare le condizioni all'integrazione.

È innegabile che anche a Mazara si respiri quel senso di "pregnante precarietà esistenziale" che è tipico della Sicilia, regione ancora assai "acerba" sotto l'aspetto del *welfare*, in cui ci si sente davvero appesi al fino di un destino vissuto alla giornata, in un costante dondolio tra incertezza e scarsità di risorse, tra speranza e rassegnazione.

Ma Mazara, con i mazaressi ed i tunisini, non può rimanere indifferente alla grande opportunità che la sua collocazione geografica, il suo intenso passato storico, la sua configurazione urbana ed architettonica le ha offerto: quella di essere -in contrasto con questi tempi di dubbio, cultura del sospetto, rigidità culturale, incapacità di esporsi al piacere della mescolanza interetnica-, una città simbolo d'integrazione, un luogo in cui possa realizzarsi quel nobile ideale di fratellanza, che non discrimina la diversità ma che di essa si nutre per costruire umanità.

L'impegno, che deve partire proprio da una seria disamina delle necessità peculiari le due comunità, non è un interesse esclusivamente locale, ma va esteso alla sensibilità di ognuno di noi e profuso come "pensiero" e insieme "azione", portatrici di cultura senza confini e sgombra di pregiudizi.

4.2 Conservazione del tessuto multietnico e multiculturale del centro

La tendenza che si registra negli ultimi anni a Mazara, vede i nuclei familiari tunisini di più antico insediamento, e con maggiori possibilità economiche grazie ad un'intera vita dedicata al mare, lasciare le vecchie case del centro storico ai "nuovi arrivati", per trasferirsi nelle zone periferiche della città, occupando immobili più moderni ed accoglienti. Questa situazione, a conferma di quanto un'identità sia legata al concetto di *status* come espressione di maggiore o minor potere e riconoscimento, configura una sorta di simbolica mobilità sociale ascendente, stimolando nuove riflessioni: se, infatti, fra i tunisini, l'abbandono della vecchia *casbah* diventa simbolo di scalata socio-economica, relativamente all'immaginario simbolico dei mazaressi, sembra che l'essere riusciti ad emergere grazie ai sacrifici e al duro lavoro, attribuisca ai tunisini un maggiore rispetto ed una più alta dignità.

Una tale dinamica, se da un lato ripaga gli sforzi compiuti da una parte della comunità tunisina, ed in questo senso è assai positiva, dall'altra può innescare nuove problematiche sotto l'aspetto sociologico e sotto quello architettonico.

Nel vissuto di ognuno, infatti, prima di arrivare

a conclusioni e bilanci circa i risultati ottenuti, vanno valutate le possibilità reali “arrivate” nel corso dell’esistenza: con questo intendiamo che non tutti i tunisini di Mazara del Vallo, pur possedendo coraggio e spirito di sacrificio, senso di responsabilità e voglia di emergere, sono riusciti a trovare le giuste condizioni per la propria crescita sociale e professionale.

Il rischio è dunque quello che possa diffondersi una mentalità distorta che etichetti gli ultimi come i peggiori, quelli incapaci di integrarsi nella società ospitante, escludendoli da ogni prospettiva di miglioramento.

E dal punto di vista urbanistico, cosa potrebbe accadere alla *casbah*, in gran parte abbandonata a se stessa prima dell’arrivo dei tunisini e da questi, oggi, solo modestamente “sanata” se gli stessi, progressivamente l’abbandonassero anziché ripopolarla? Negli ultimi anni la pubblica amministrazione ha investito molto sul rinnovo del centro storico, soprattutto grazie all’apertura del museo del Satiro e al conseguente afflusso di turisti. Ormai la coscienza della conservazione del proprio patrimonio è viva e ci si adopera affinché gli sforzi diano risultati concreti. Si spera che la stessa attenzione venga posta per il mantenimento e la valorizzazione dei delicati equilibri sociali quotidiani, oggi presenti. È quindi importante e, piuttosto urgente, attuare un piano di recupero anche della zona residenziale, non prescindendo, anzi valorizzando, le particolarità della comunità che la abita, perché c’è una relazione di identità tra la *casbah* e la popolazione tunisina.

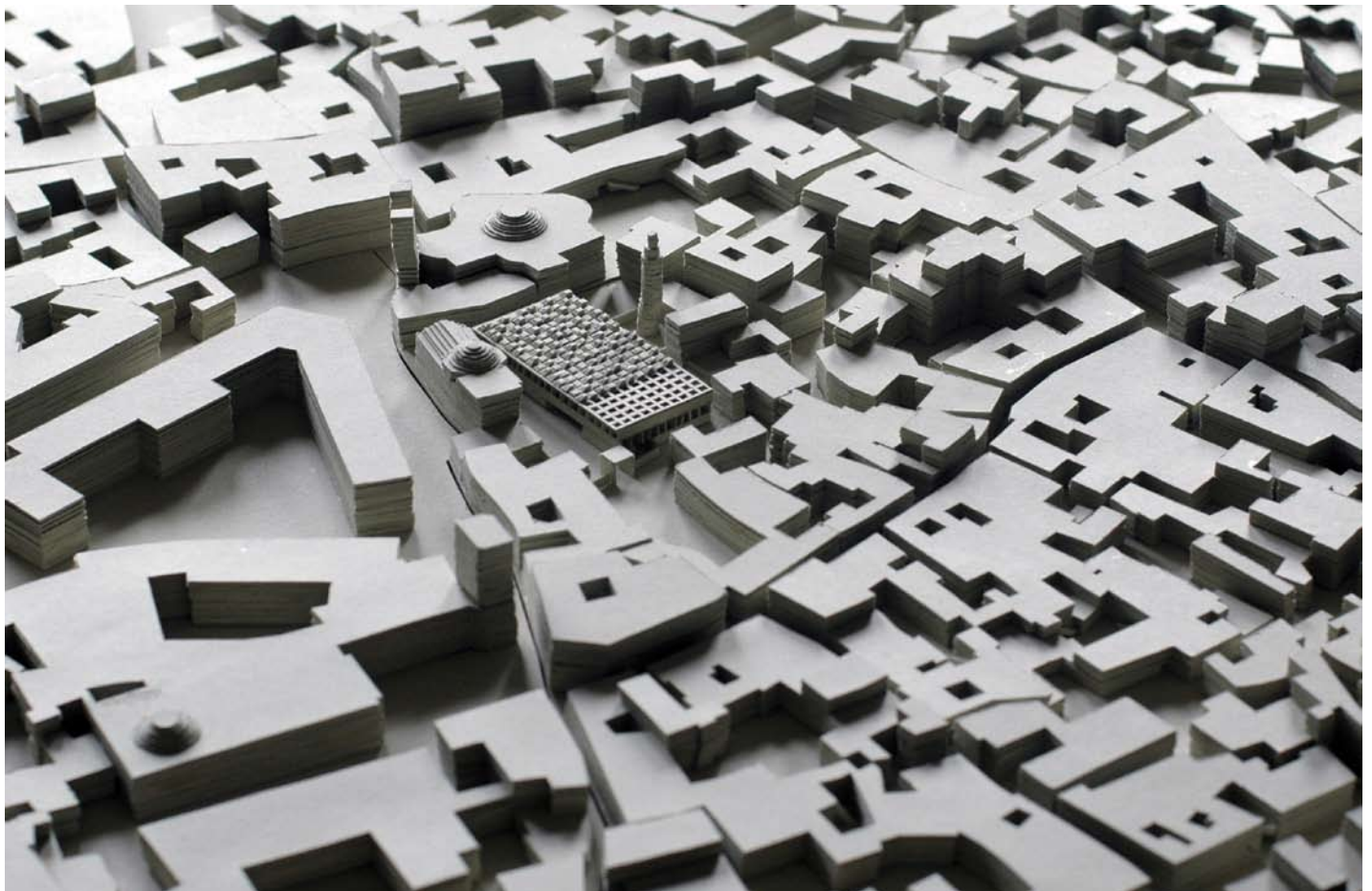
4.3 Ipotesi di intervento: “idea di contaminazione come orizzonte ineludibile del progetto”

(M. PANZARELLA 1992)

La *storia* è stata maestra della ricerca, a Mazara del Vallo sembra la città stessa a suggerire i luoghi e ad indicare la loro funzione. Il sopralluogo ha mostrato la mancanza di un centro multiculturale, un “luogo d’incontro e di preghiera” e un settore del cimitero comunale da destinare ai fedeli musulmani. Dei tre progetti se ne è sviluppato uno, ma si è tuttora convinti che la realizzazione anche degli altri due, sia la migliore e più completa risposta alle esigenze originariamente intraviste. Il “luogo d’incontro e di preghiera”, situato tra la zona residenziale e l’area pubblica, si propone di essere un luogo dove le varie identità presenti sul territorio possono incontrarsi e conoscersi.

Esso prevede il restauro di una chiesa sconsacrata esistente per adibirla a biblioteca e scuola araba e l’ubicazione di una sala di preghiera, in uno spazio vuoto urbano adiacente la chiesa stessa. L’inserimento nel contesto, lo studio degli accessi, la ricerca di equilibrio fra pieni e vuoti è frutto di un accurato approfondimento delle caratteristiche dell’architettura islamica e di analisi del sito, secondo i criteri dell’architettura sostenibile. La sostenibilità, prima ancora di diventare applicazione tecnologica, trova la sua realizzazione nello studio delle caratteristiche specifiche del luogo: storiche, sociali ed ambientali. L’analogia di finalità tra lo spazio religioso e l’architettura sostenibile,

Zoom sul progetto “Luogo d’incontro e di preghiera”, Mazara del Vallo (foto di Alberto Colusso).



inoltre, porta ad una convergenza di scelte compositive: ciò che è concettuale e simbolico per il primo, diventa reale con il secondo; entrambi danno grande importanza alla luce naturale, prevedono il rispetto per l'ambiente e auspicano la semplicità degli spazi. Già nel 1992 il prof. Pasquale Culotta (Culotta, 1992) si interessò alla tematica della "Moschea d'Occidente" coinvolgendo gli studenti; desideriamo concludere riportando la motivazione della scelta data dal suo collaboratore Vito Corte: "Allora la moschea a Mazara del Vallo non sarebbe più – o non sarebbe solamente – un luogo sacro per il culto della comunità islamica ma si arricchirebbe enormemente di contenuti significativi diventando luogo ove l'auto-esplicazione dell'individuo occidentale o orientale (credente o di professione atea) si manifesterebbe, nelle forme più diverse, nel suo rapporto con ciò che per esso è il trascendente".

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Horizon immigrazione: il caso di Mazara del Vallo*, Gi-bellina, CRESM, 1994
- ALBERONI F., *Contributo allo studio sull'integrazione sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 1960
- ALLIEVI S., *Islam italiano, viaggio nella seconda religione del paese*, Torino, Einaudi, 2003
- ALLIEVI S., *Pluralismo religioso e società multietniche*, <www.comunicazione.lettere.unipd.it>
- CULOTTA P., M. PANZARELLA, G. RUZZOLINO, *La moschea d'Occidente, Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, Palermo, coll. Quaderni neri 10, M.ed.in.a., 1992
- GIACOMARRA E., *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione in Sicilia*, Palermo, La Zisa, 1994
- GUARRASI V., "Processo migratorio e culture locali. Il caso degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo", *Atti XXIII Congr. Geog. It. Catania 9-13 maggio 1983*, vol. II tomo II
- GUIDONI E., *Vicoli e cortili, tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo, Giada, 1984
- HANNAKI K., *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo*, Gi-bellina, CRESM, 1988
- KHADER B., "La religione come fattore geopolitico nello spazio mediterraneo", in AA.VV., *Svolte epocali a confronto, origini e confini della civiltà occidentale*, Pordenone, Concordia Sette, 2000
- MACIOTI M.I., *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 2000
- NAPOLI F., *Storia della città di Mazara*, Mazara, Stab. Tipografico Hopps, 1932
- PASOTTI N., *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1970*, Roma, Finzi, 1964
- SLAMA H., *E la Sicilia scopri l'immigrazione tunisina*, Palermo, INCA-CGIL, 1986
- PANZARELLA M., "La moschea d'Occidente", in CULOTTA P., PANZARELLA M., RUZZOLINO G., *La moschea d'Occidente, Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, Palermo, M.ed.in.a., 1992
- PARK R.E., "Sociology", in W. Gee (ed.), *Research in Social Sciences: Its Fundamental Methods and Objectives*, New York, Macmillan, 1929

Sezione Lombardia

Echi e megafoni: parlano i tunisini

N.L., 25 anni.

Sono nata a Mazara del Vallo da entrambi genitori tunisini. Mia madre è una casalinga, mio padre pescatore. Ho frequentato la scuola tunisina dalla prima alla quinta elementare per poi continuare le scuole medie italiane fino al conseguimento del diploma tecnico commerciale. L'università ho preferito non farla per evitare di pesare troppo sulle tasche dei miei genitori che già hanno fatto tanti sacrifici per farmi arrivare dove sono arrivata. A scuola mi sono trovata abbastanza bene, non ho avuto nessuna difficoltà anche perché ho stretto fin da subito amicizie con ragazze e ragazzi mazaresi. Quello che invece accade spesso è che i tunisini fanno gruppo a sé, così come accade fra gli italiani. In molti casi sono i tunisini a non volersi aprire agli altri perché seguono il consiglio dei genitori. Mia madre non finisce mai di dirmi di non dare troppa confidenza agli italiani...Ho avuto un fidanzato di Mazara: ci siamo conosciuti e piaciuti fin dalla prima volta che ci siamo incontrati. Poi però non è andata bene e ci siamo lasciati. Lui ancora oggi mi tormenta, ma io sto benissimo da sola. Da qualche mese lavoro come collaboratrice alla Cisl, faccio anche l'interprete nei tribunali di Mazara e, quando posso, aiuto mia madre. Mi trovo bene qui, lavoro e non mi posso lamentare. La realtà che vedo in questa città è difficile: viviamo a stretto contatto pur conducendo vite completamente separate.

Per molti tunisini, lo scopo della vita è sposarsi ed avere figli: io, nonostante le liti continue con mia madre, non penso al matrimonio nonostante la mia età. Neppure voglio immaginare cosa pensano di me quando vado in discoteca, nei pub... nei posti normali che frequentiamo noi ragazzi, insomma. Tutto quello che faccio è alla luce del sole, quindi non temo nulla e non mi vergogno di nulla. Mia madre vorrebbe che mi fidanzassi con un tunisino, invece io mi fidanzerò con l'uomo che amerò sia esso tunisino, italiano, francese, inglese...

Non ho nostalgia della Tunisia, non voglio tornarci. Mio padre, prega Allah affinché, un giorno, tutta la nostra famiglia possa tornare a La Chebba. Se mai i miei genitori dovessero tornare lì, io rimarrei comunque in Sicilia.

M.H. 33 anni.

Sono nato a Sousse. La mia famiglia e i miei sei fratelli sono rimasti in Tunisia, mentre io vivo qui da tre anni e mezzo. Mio padre fa il pescatore da anni. Io ho iniziato gli studi ma dopo un po' ho interrotto per iniziare a lavorare in mare con mio padre. È un lavoro molto duro ma, per noi uomini non è pensabile restare a casa come una donna senza far nulla...Quando ho lasciato la Tunisia per venire a Mazara, con l'aiuto di mio cugino che lavorava qui da sei anni, non appena sono arrivato mi hanno fatto imbarcare su un peschereccio. Io ero già pratico e tutti mi dicevano che ero bravo in mare. Non so fare altro che questo. Vivo con altri due connazionali più grandi di me: dividiamo una stanza, ma io ne voglio presto una per conto mio. Dei mazaresi non me ne importa nulla: mi comporto bene e loro lo vedono. Finché nessuno pesta i piedi all'altro non ci sono problemi...Per me non è facile raccontare la mia vita per come sta andando adesso, vorrei che tutto fosse diverso. Vorrei essere nato ricco in Tunisia e viverci serenamente. Ma in Tunisia si muore di fame, questa è la verità...Ma un giorno tornerò, grazie ai soldi che avrò messo da parte. Un giorno mi sposerò, forse con una donna di Mazara del Vallo perché sono più belle delle donne del mio paese. Lo so che non sarà facile trovarne una, ma io credo di essere bello, perciò ho buone possibilità.